rivista di varia donnità

15 aprile-maggio 2012
www.xxdonne.net

MATRIARCATO 1

Incontro con Bernie Muthien

MATRIARCATO 2

Tra le moso: il matriarcato che esiste

FEMMINISMI

Le donne, le istituzioni, la militanza

SOCIETÀ

All' Accademia della felicità

SOSTIENI XXD!

Da ottobre 2010 siamo online con la leggendaria “rivista di varia donnità”, un magazine di qualità, indipendente e finora autofinanziato, che per sostenersi e crescere ha bisogno anche delle quote di supporto affezionato e finanziario di chi ci ha seguito finora e di tutte coloro a cui piacerà il nostro magazine non patinato che racconta la vita delle donne: i primi 14 numeri gratuiti sono disponibili su www.xxdonne.net
Siamo un collettivo di diverse età, provenienza, genere e soprattutto posizione professionale. Per alcun* di noi la rivista è un complemento ad altre attività, per altr* un’espressione della propria professionalità o la possibilità di fare esperienza in una redazione e tutt* ci mettiamo tempo, dedizione, passione, responsabilità e talvolta denaro.
Però la situazione economica si va deteriorando anche per noi: per continuare a realizzare XXD, impaginata come una vera rivista che puoi stampare self-service e leggere dove e con chi vuoi, abbiamo bisogno di sottoscrizioni tramite l’abbonamento semestrale “Produzioni dal basso” che costituirà il fondo per i rimborsi-spese delle redattrici che necessitano di questa entrata.
Questo progetto è l'avvio di un cambiamento necessario per riconoscere il lavoro e la professionalità di donne e uomini della redazione: chiedere un donazione in cambio della rivista, a ciascuno secondo le proprie possibilità, per i prossimi numeri.
Solo le prime 500 sottoscrittrici riceveranno i prossimi 6 numeri in formato .pdf direttamente nella casella di posta a poco più di 2 euri a numero, il prezzo più favorevole possibile.
E saranno sempre ricordate come lettrici più affezionate!

www.produzionidalbasso.com/pdb_917.html

foto di copertina
Vincenzo Cammarata

SOMMARIO aprile - maggio 2012

4 EDITORIALE
Il governo dei banchieri
di Daniela Danna

6 MATRIARCATO 1
Incontro con Bernie Muthien
di Alice nel paese delle femministe

9 MATRIARCATO 2
Tra le moso: il matriarcato che esiste
di La Redazione

16 FEMMINISMI
Le donne, le istituzioni, la militanza
di Ornella Guzzetti

19 SOCIETÀ
All' Accademia della felicità
di Veruska Sabucco

23 DALLA CRUNA DELL' AGO
di Michele Poli

24 POST PORNO
di Rachele Borghi

25 NAVIGARE DA PIRATE
di Laura Mango

26 ISTANTANEE MUSICALI
di Lucy Van Pelt

27 TWEET INVADERS
di Donasonica

28 UNA LIBBRA DI CARNE
di Agnese Pignataro

29 CI GIRANO LE OVAIE
Veruska Sabucco

30 TRE CIVETTE
Alessia Muroni

31 UNA DONNA AL MESE

Direttrice editoriale
Daniela Danna

Direttrice responsabile
Ornella Guzzetti

Segretaria di redazione
Natascia de Matteis

Redazione
Alice nel paese delle femministe, Rachele Borghi, Donasonica, Laura Mango, Alessia Muroni, Agnese Pignataro, Michele Poli, Veruska Sabucco, Lucy Van Pelt

La redazione ringrazia
Eleonora de Bernardi, Isabel, NIcolette Mandarano, Squadra Rialzo Milano Centrale, Stefania Prandi

Grafica
Giorgio Cuccio, Ilaria Forloni

Editore
Associazione XXD, Milano
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 559 del 19.10.2010
www.xxdonne.net
info@xxdonne.net

Per inviare lettere:
lettere@xxdonne.net
(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)
Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche:
info@xxdonne.net

EDITORIALE

Il governo dei banchieri

di Daniela Danna

Ci salverà dalla crisi l'abrogazione dell'articolo 18? Una volta il settimanale satirico *Cuore* aveva una rubrica intitolata "Hanno la faccia come il culo". Si parlava spesso di Craxi e dei vari democristiani. Molta acqua è passata sotto i ponti ma la sfrontatezza del potere rimane uguale, il fuoco di fila dei media ripete ossessivamente le ragioni dei padroni, si dibatte seriamente (?) se licenziare più facilmente porterà ad assumere più facilmente, quando è evidente che porterà alla selezione darwinianamente meritocratica dei lavoratori: la sopravvivenza del più docile, del più redditizio, del meno rompiballe, del più sottomesso e servile. Quanto alle lavoratrici, ci verrà ricordato il nostro ruolo a fianco delle culle, razza di usurpatrici dei posti di lavoro maschili! Non sentite ticchettare l'orologio biologico?

Al governo delle privatizzazioni, cioè del privare i cittadini delle proprietà pubbliche, si contrappone un insieme di forze della sinistra che si impegnano per difendere i beni comuni, un'espressione che non è ancora entrata nel nostro diritto – ma è stata proposta dalla Commissione Rodotà già da alcuni anni, nel processo di revisione del concetto di "demanio". Questi giuristi vogliono far cessare quella contrapposizione tra proprietà privata e proprietà pubblica in cui "pubblico" significa null'altro che "a disposizione di chi governa in quel momento". Il senso dei beni comuni invece è quello di una proprietà comune, di tutti, che non può quindi essere usata a vantaggio di pochi, tantomeno dai governi, attuali e passati e si prevede futuri, che la vogliono vendere per nutrire la rendita finanziaria. Scuola e università sono beni comuni, la sanità pubblica e i mezzi per ottenerla (ospedali, ambulatori, ma anche il lavoro degli stessi medici, infermieri, i vari addetti al servizio sanitario) sono un bene comune. Che vuol dire che "non ce li possiamo permettere"? La ricchezza sociale è creata da lavoratrici (in casa e fuori) e lavoratori, e tra i nostri bisogni e desideri primari c'è quello di rimanere in buona salute e di essere curati dalle malattie, di risparmiarci sul luogo di lavoro (ma direi dappertutto) le sostanze e attività nocive, e di istruirci e anche di usare scuola e università come canali di mobilità sociale (azzerati dal modello aziendalistico senza valore legale del titolo di studio che si prospetta)

specialmente per le nuove generazioni. In che cosa una società dovrebbe spendere risorse, se non in questo "welfare" creato comunque concretamente dai lavoratori? Se ve lo chiedessero, finalmente, questi banchieri cattolici al governo, che cosa rispondereste? Salute o F35?

Ma la scelta è già stata fatta. Le donne in particolare stanno perdendo anni di vita sana. Dal 2004 al 2008 c'è stato un enorme declino dell'aspettativa di vita sana: praticamente più di dieci anni per le donne e sei anni per gli uomini secondo i dati Eurostat. La spaventosa notizia è di un anno fa, ma né il governo dei ladri, fascisti e puttanieri né quello dei banchieri hanno ritenuto anche solo di commentare il dato.

Invece altri tagli, altri "programmi di aggiustamento strutturale", cioè la riduzione del welfare e dell'impiego pubblico sono previsti all'orizzonte. C'è molta propaganda, anche a sinistra, sul "Fondo salva-stati europeo" (European Stability Mechanism - Esm), deciso a livello UE un anno fa e programmato per giugno 2013. L'ennesima trovata dei banchieri che ci malgovernano sarà costituita con conferimenti di denaro pubblico – l'Italia darà 125 miliardi di euro – gestiti dai ministri delle finanze dei paesi membri. Grazie a un'intervista all'economista Lidia Undiemi, pubblicata su http://www.informarexresistere.fr, abbiamo solo ora scoperto che è prevista l'immunità totale dei responsabili di questa struttura, naturalmente in quanto "tecnici".

"Il Fondo salva-stati concederà finanziamenti agli stati in difficoltà in cambio di 'rigorose condizionalità' da far gravare sulle spalle del popolo", come scrive Lidia nella sua lettera di dimissioni dall'Idv che (non ci sorprende) appoggia la proposta senza nessuna discussione interna. Sarà una sorta di Fondo Monetario europeo col mandato di spremere i cittadini europei, impotenti quanto quelli dei paesi impoveriti e indebitati vessati dal Fmi: "La politica nazionale diventa oggetto di contrattazione finanziaria". Marx direbbe che si è sollevato il velo sulla democrazia borghese: il potere non è del popolo, ma di chi ha il capitale: di chi fabbrica e gestisce il denaro, ovvero i banchieri, e dei proprietari degli altri mezzi di produzione.

I "responsabili" di questa istituzione finanziaria non saranno responsabili di fronte a nessuno, godranno di immunità giudiziaria, e la riservatezza dei loro documenti (art. 35 del Trattato: Treaty establishing the European Stability Mechanism*) impedirà qualunque controllo sul loro operato. La fine del capitalismo si prospetta come un ritorno al feudalesimo. La Grecia siamo noi. ■

*http://www.european-council.europa.eu/media/582311/05-tesm2.en12.pdf

FOTO DA HTTP://WWW.HAGIA.DE/IT/CONGRESSI/CONFERENZA-INTERNAZIONALE-A-TORONTOCANADA.HTML

Bernie Muthien, direttrice di Engender, ente sudafricano per la ricerca e la "costruzione di capacità", ha parlato della società khoi-san del sud dell'Africa, una delle poche società matriarcali esistenti oggi. Si occupa di empowerment, violenza, Hiv, intersessualità e di altri temi importanti con *Engender* a Cape Town. Da dieci anni si è occupata di violenza domestica da donna a donna, fin da quando i centri antiviolenza ignoravano completamente la questione, che connette all'enorme livello di violenza nella società sudafricana.

Che cosa ne pensi del convegno?

È molto emozionante e incoraggiante per me vedere così tante donne italiane e non solo (saremo 250!), interessate alla sacralità della donna, alla matrilinearità e all'egualitarismo. Ci sono anche molti uomini, e tutte le fasce d'età.
Non mi immaginavo l'Italia così progressista.

MATRIARCATO 1

Incontro con Bernie Muthien

AL CONVEGNO *CULTURE INDIGENE DI PACE* DI TORINO ERA PRESENTE UNA STUDIOSA E FEMMINISTA QUEER KHOI-SAN, CHE ABBIAMO INTERVISTATO "NELLE PIEGHE DEL CONVEGNO".

di Alice nel paese delle femministe

“Prenditi il tuo spazio e il tuo potere!”

Purtroppo molte delle domande però sono state davvero patriarcali: “E che ne è degli uomini?” Ma chissenefrega degli uomini, hanno tutto il mondo! Il ministero delle finanze e tutto il resto, chi se ne frega se hanno qualcosa da dire sui figli... prenditi il tuo spazio e il tuo potere!

Come mai hai detto che il genere è un concetto occidentale?

Il genere inteso in modo polarizzato e gerarchizzato è un concetto occidentale, significa che maschio è meglio che femmina e ci sono solo queste due opzioni. Il risultato è anche una violenza estrema, per esempio gli “stupri correttivi” [contro le lesbiche in Sudafrica] o la lapidazione delle adultere, questo non esiste né tra i khoi né tra i san, ma solo nelle culture patriarcali.

Quando parlo di violenza con la polizia del Kalahari dicono che non ci sono denunce di maltrattamenti domestici, anche se a volte i conflitti crescono di livello. L’uomo colpisce, la donna può prendere un bastone, l'uomo ne prende uno più grande... ma anche in questa violenza c'è un senso di eguaglianza perché la donna non si sdraia a fare la piccola vittima che lascia che l'uomo la picchi.

La cosa più diversa nelle società matriarcali è la gestione dei conflitti?

Sì, è una cosa importante. Molti studi multinazionali sulla pace mostrano che le società meno violente sono le società indigene e quelle scandinave. Il mio lavoro è stato di considerare anche il genere in questi studi, ed è vero, ci sono metodi più avanzati di risoluzione dei conflitti.

In un contesto patriarcale tu cresci nella competizione, è tutto quello che sai. Quando penso ad esempio al progetto genoma, in cui c'erano due team in competizione: se avessero combinato i soldi e le energie lo

“Non possiamo immaginare l’orrore del colonialismo e dell'apartheid”

avrebbero fatto in metà del tempo, risparmiando. Ma no, dobbiamo avere due team in competizione! E questo è il modello patriarcale capitalistico.

Invece noi cresciamo nella cooperazione occupandoci gli uni degli altri – anche se c'è un piccolo grado di etaismo (disuguaglianza in base all'età). Chi è più vecchia di me mi comanda, io sono cresciuta così - devi sempre essere responsabile verso queste donne anziane, ma in cambio hai un senso di sicurezza. Nella vita mi sento sicura, so che se non avessi soldi mia sorella mi aiuterebbe. Ho il senso dell'essere parte di un tutto e la sicurezza dell'attenzione reciproca.

Ma è veramente aiuto senza che si tramuti in controllo?

Sì. Pensa: da dove viene il controllo? Anche nelle relazioni romantiche il controllo deriva da insicurezza e paura. Ecco perché nella mia presentazione ho parlato di forme alternative di amore. La gelosia e tutto il resto vengono dalla paura. Se sai che questo momento durerà un istante, allora te lo godi, invece di pensare a cosa accadrà tra vent’anni. Devo fare un’assicurazione sulla tua fedeltà?

La saggezza di queste donne khoi-san è incredibile, e anche da vecchie vanno ancora nei campi insieme, cercano le piante, le cose che guariscono.

Foto di Roberta Dho

Le ospiti khoesan (a sinistra Bernie Muthien)

Cresciamo nella cooperazione occupandoci gli uni degli altri

Fanno così tanto lavoro e hanno così tanta gioia, e hanno vissuto nell'orrore, non possiamo immaginare quanto, il colonialismo, l'apartheid. Hanno vissuto nelle fattorie, sono state impoverite e lo sono ancora, e loro sorridono e ridono e sono piene di vita. Hanno pochissimo e dividono con te quel poco che hanno. Questa è bellezza, e semplicità, e costante consapevolezza della sacralità.
Mi dispiace invece che molti uomini sono sottosopra, per il capitalismo, e per l'alcolismo come tutti i popoli indigeni.
Ma le donne anziane!
Sono incredibili. Stanno però morendo tutte.

Chi parla di "scambio" non capisce. Non esiste lo scambio! Tu hai bisogno di qualcosa e io te lo do, non voglio niente in cambio, non voglio nemmeno che tu mi ami.
Ecco quello che intendiamo con "il paradigma del dono", che è un paradigma indigeno.
Dobbiamo cambiare l'idea che "io do a te, tu dai a me". Se qualcuno ha un bisogno, dagli ciò che gli serve. Il cosmo tiene tutto in equilibrio, e te lo ridarà.
Penso che lo puoi fare in piccola parte, almeno nel nostro contesto, perché ti fottono sempre.
Ah, lo so. Anche l'economia dello scambio si nutre del paradigma del dono. Noi donne indigene lavoriamo con le donne europee e ci fottono sempre. Ma in questo incontro non potete immaginare quanto sono stata ispirata. Le organizzatrici sono state meravigliose, questo calore... Eravate al cerchio delle donne?
No, eravamo a cena tra noi.
Peccato, È stato incredibile, la cosa più vicina ai nostri cerchi delle donne che potessi sperimentare con donne europee in un paese sviluppato. L'auditorium era pieno di donne, in un grande cerchio, hanno spento la luce, e c'erano i tamburi, e la traduzione in italiano, stavo andando in uno stato alterato di coscienza. Sai che diciamo che i bianchi non sanno ballare, ma queste donne come ballavano le une con le altre... erano selvagge! È stato incredibile! ■

MATRIARCATO 2

Tra le moso: il matriarcato che esiste

Al convegno torinese *Culture indigene di pace*, svoltosi all'inizio di marzo, sono state invitate due donne dell'etnia moso, che vivono in Cina. L'antropologa Francesca Rosati Freeman le ha introdotte con una vivace descrizione della loro società.

di La Redazione

Spero che la conoscenza di questa società possa avere su di voi lo stesso effetto che ha avuto su di me", ha detto Francesca Rosati Freeman, "praticamente questa società mi ha cambiato la vita e posso dire che la posso dividere in due: prima dei moso e dopo i moso".

Quando nel 2004 è venuta a sapere dell'esistenza di questa società non avrebbe mai immaginato di trovarsi al convegno accanto a Najin Lacong e Ake Dama, incontrata per la prima volta nel 2005, la prima a spiegarle con molta naturalezza e fierezza, ma anche con precisione e dovizia di dettagli, come fosse organizzata la sua società.

Ake fino a un anno fa gestiva una piccola guest house a conduzione famigliare, ha due bambini, un maschio di 10 anni e una bambina di 6 anni, e fa la spola tra il suo villaggio natale e

Li Jiang che si trova a 3-4 ore di distanza perché ha preso la decisione di fare cominciare la scuola elementare alla bambina a Li Jiang, dove l'istruzione è migliore che nel suo villaggio. Per finanziare gli studi dei suoi bambini, Ake ha dato in gestione la sua guest house e ha aperto un ristorante moso a Li Jiang. Il suo desiderio più grande è che i figli con gli studi acquisiscano le capacità per diffondere la cultura moso nel mondo, oggi minacciata dalla società occidentale e patriarcale, soprattutto dai programmi televisivi e dall'uso del computer.

Najin ha una famiglia molto numerosa e anche lei ha lasciato il suo paese natale per trasferirsi e lavorare a Li Jiang da una sua zia responsabile di un azienda che produce il "sulima", vino liquoroso ricavato dalla fermentazione del grano e di altri cereali ed erbe, che i moso chiamano il liquore delle donne. È stato creato apposta per le donne perché sembra sia di grande aiuto durante il parto. A Li Jiang esiste una comunità numerosa, le donne si incontrano una volta a settimana e poi una volta al mese ci sono riunioni dove le donne discutono insieme. Il loro passatempo preferito è cantare e ballare, e il loro concetto di felicità è stare bene in salute e avere da mangiare per tutta la famiglia. "Durante i miei soggiorni nel territorio moso ho avuto modo di approfondire i vari aspetti della loro società", testimonia Freema, "accorgendomi subito che regna una grande armonia". Abitano ai confini del Tibet, in una regione molto montagnosa sui contrafforti dell'Himalaya a quasi tremila metri di altitudine. Della famiglia fanno parte tutti i discendenti in linea materna e a capo di essa vi è la Dabù, la donna più abile, saggia e in genere più anziana, che trasmette il nome, i beni e gestisce l'economia familiare. La famiglia moso ha una struttura molto solida, si può dire perenne, e non si disgrega mai. Ciascuno ha un proprio ruolo, adempiendo al quale si sente responsabilizzato e al tempo stesso protetto. I due ruoli, maschile e femminile, non sono mai gerarchici ma complementari, l'indivisibilità dei beni all'interno della famiglia fa si che nessuno possa arricchirsi a discapito di un altro. Le decisioni vengono prese solo quando tutti i membri adulti della famiglia dopo innumerevoli discussioni, hanno trovato un accordo, e le posizioni prese dalla Dabù hanno un grande

la locandina del convegno organizzato dall'associazione Laima http://www.associazionelaima.it

Ake Dama e Najin Lacong durante il convegno

'una società con un senso del rispetto e dell'uguaglianza profondo'

significato. La condivisione dei beni, unita alla complementarietà dei ruoli e allo sforzo di raggiungere un consenso decisionale ampiamente condiviso, fanno della comunità moso una società con un senso del rispetto e dell'uguaglianza assai profondo. La stanza principale dove si svolgono le attività dei familiari è sempre chiusa, attraverso questa porta si accede alla camera dei misteri, dove le donne danno alla luce i loro bambini e dove vengono sistemati i corpi dei defunti prima del funerale. Una stanza dove vita e morte si alternano in un ciclo continuo.
Ciò che fa della cultura moso una cultura che salvaguarda la pace in famiglia è l'esclusione del matrimonio e della convivenza dallo stile di vita tradizionale. Anzi questi sono ritenuti un attacco alla famiglia stessa. I moso non rinunciano all'amore, al sesso, alla procreazione. Al compimento del tredicesimo anno di età una grande cerimonia segna il passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Sia le ragazze che i ragazzi ricevono il costume tradizionale che indosseranno per feste e cerimonie e danze

serali. Ma la ragazza in più riceve anche la chiave della sua camera, chiamata “la camera dei fiori”, dove quando lo deciderà ospiterà la persona che ama. Da questo momento inizia una nuova vita con un nuovo statuto sociale e l'acquisizione del diritto di partecipare a tutte le attività familiari, sociali e amorose.
La coppia è considerata troppo instabile per far coincidere amore, famiglia e coabitazione: se la relazione amorosa dovesse finire non si corre il rischio di perdere l'amore e la famiglia. La separazione della vita familiare da quella amorosa consente la salvaguardia della famiglia e garantisce a uomini e donne grande libertà sessuale.
Permette alle donne di avere il controllo del proprio corpo e della sessualità, e poiché le coppie non vivono sotto lo stesso tetto, ma si incontrano nella camera di lei, non si litiga mai per la precarietà economica, per dinamiche familiari o per incompatibilità di carattere, né si litiga con i parenti del proprio partner.
Non si litiga nemmeno per l'educazione dei figli, perché appartengono alla madre e alla famiglia materna e sono considerati la reincarnazione degli antenati.
Anche se il padre biologico ha un ruolo marginale, i bimbi non sono privati di una figura maschile con funzioni e responsabilità paterne, incarnate dallo zio materno.
Senza matrimonio e senza convivenza non ci può essere violenza coniugale, tipica delle famiglie mononucleari patriarcali, e in caso di separazione non c'è cambiamento di carattere materiale per adulti e bambini.
La madre non rimarrà da sola a occuparsene e i bambini non sentiranno nessuna mancanza del padre.
“La libertà sessuale”, racconta Freeman, “qui garantisce equilibrio e armonia per tutti i membri della famiglia, è una istituzione, ma l'omosessualità non esiste. Un ragazzo che è andato all'università mi ha detto che prima di allora non ne aveva mai sentito parlare. E anche altre ong me lo hanno confermato.
Quando siamo state al parco Valentino le due ragazze moso hanno visto due donne baciarsi e mi hanno chiesto: ‘Ma cosa stanno facendo?’ Se poi si fa in modo discreto io non lo so ma loro dicono che non esiste. In ambito amoroso non esiste il concetto della proprietà privata. Amore e sesso non significano possesso, e quindi i moso considerano la gelosia come un concetto molto negativo, dissociato dall'amore, la condannano e la stigmatizzano.
È la violenza che fa perdere la faccia. Se il proprio partner ha incontri clandestini con un'altra donna non è certo la fine del mondo. Esistono casi sporadici di violenza sulla partner, che non viene occultata ma resa pubblica e gestita da una persona

“Le ragazze a 13 anni ricevono la chiave della loro camera”

Jean Burgess

Heide Goettner-Abendroth

> *Senza matrimonio e senza convivenza non c'è violenza coniugale*

considerata pubblicamente saggia".

Anche la struttura politica, così come quella familiare, è basata sul consenso popolare. C'è una commissione amministrativa composta da uomini e donne che fanno da intermediari tra gli abitanti e il capo o la capa del villaggio, ma quando si presenta un problema sociale sono le Dabù, le rappresentanti delle famiglie, che dopo essersi confrontate con i membri adulti della propri famiglia, ne discutono tra di loro e poi ne parlano con il capo villaggio che ha il compito di coordinare la commissione amministrativa. Le donne non sono escluse da questo incarico amministrativo. Ake stessa è stata nominata capo del villaggio nel 2002 ma ha rifiutato l'incarico per non aggiungere ulteriori responsabilità a quella non meno importante della sua famiglia. Malgrado il turismo abbia iniziato a essere la risorsa economica principale in due villaggi, alcune attività come il trasporto dei passeggeri in barca e le danze serali sono ancora basati sulla solidarietà collettiva. Dopo aver dato a tutti le stesse opportunità di lavoro i proventi vengono divisi equamente fra tutte le famiglie del villaggio. Le famiglie moso si attengono a un comportamento corretto per evitare l'arricchimento di alcune famiglie a discapito delle altre.

Peggy Reeves Sanday

Le attività legate al turismo non sono ancora riuscite a soppiantare l'agricoltura e l'allevamento di maiali e capre, che insieme a tessitura e fabbricazioni tradizionali restano le attività più diffuse. L'aspetto spirituale è quello che più di ogni altro contribuisce a creare e mantenere l'armonia fra tutti. La religione è il buddismo tibetano, ma i moso non hanno mai rinunciato al loro sciamanesimo primitivo tanto che spesso Lama e Daba, i loro preti sciamani, si ritrovano insieme a officiare le stesse cerimonie religiose. Credere negli spiriti della natura e nella divinità delle montagne, considerare la natura sacra, e rispettarla fa si che i moso la preservino dalle distruzioni. La venerazione per la natura si riflette in ogni piccolo gesto quotidiano, percorrono i villaggi girando i loro mulini di preghiera per ingraziarsi gli spiriti della natura, poi girano più volte al giorno attorno allo stupa, un monumento funerario, e fanno offerte sugli altari funerari di

casa dei prima di pranzo e cena. La venerazione della natura trova il suo culmine nel pellegrinaggio alla grande dea creatrice e protettrice di tutti i moso, Gamu: la montagna sacra. La natura è sacra e la divinità è donna. Anche il lago in lingua moso significa lago madre, così si afferma il principio del femminino sacro alla dea, e si riconosce alla donna la funzione della continuità della vita. Da ciò deriva grande rispetto per le donne, per i bambini e gli anziani, e la nascita della figlia femmina è un grande dono e non una disgrazia. Le donne non opprimono l'altro sesso ma condividono con gli uomini incarichi di responsabilità. Conclude Freeman: "Si tratta di un altro modo di concepire vita e famiglia che potrebbe aiutarci. Il rispetto per la persona e la natura, l'economia del dono e la cura della vita vengono trasmessi come base dell'educazione dei moso. La società dei moso è una società di pace, definita nel 1995, nel 50° anniversario dell'Onu, una società modello. Ispirarsi ai valori matriarcali sarebbe opportuno per noi che abbiamo bisogno di cambiamento, di nuovi modelli, e per noi donne è venuto il momento di riappropriarci di ciò che il patriarcato ci ha tolto". ■

Intervista ad Ake Dama e Najin Lacong

Le domande sono state poste dalle partecipanti al convegno, con la traduzione in cinese dell'interprete Federica Carnana

Il nuovo modello economico può esistere insieme a quello tradizionale?

È una domanda molto complessa. C'è molto turismo e c'è anche la televisione, il pc. Questo da un lato è un beneficio, perché molte donne ora desiderano che i loro figli ricevano una istruzione che noi non abbiamo avuto. Poterci confrontare con realtà al di fuori della nostra è un beneficio per conoscere e comprendere la realtà esterna, che porta a far apprezzare maggiormente il nostro sistema culturale.

È inevitabile che tutto ciò porterà a dei cambiamenti. L'idea ci spaventa, ma la speranza è che non ci siano sconvolgimenti immediati. Inoltre il turismo implica che la nostra società venga meglio compresa.

Alla domanda sulle diversità avete risposto che l'incontro con le diversità è utile per apprezzare di più ciò che si ha. Questa è una visione della diversità in negativo.

Mi ha colpito molto vedere il diverso come ciò che in realtà non fa che confermare il proprio modello. Insieme al fatto che non nasce nessuna persona che abbia un orientamento diverso da quello eterosessuale.

Non ne faccio una questione di "la nostra società è migliore di quella degli altri", il discorso è che abbiamo difficoltà a comprendere un modo di vivere diverso dal nostro. Inoltre la televisione sta facendo vedere in modo assolutamente immediato delle cose che sono a volte scioccanti, soprattutto ai bambini, che non essendo ancora andati a scuola, non comprendono neanche la lingua cinese. E allora c'è bisogno dei genitori per fare da filtro. Da ogni società si può prendere qualcosa di buono. I giornalisti ci hanno chiesto se si può esportare il nostro modello di vita, e abbiamo risposto che non ha molto senso. Speriamo solo che gli altri vengano da noi e che adottino quello che credono ci sia di buono, ma senza nessunissima imposizione.

Non pensiate però che da noi nessuno litighi, ci possono essere dei piccoli conflitti in famiglia, tra madre e figlia, però si cerca di parlare e in due-tre giorni la cosa si risolve.

Il turismo ha portato buone cose, come le infrastrutture; come l'autostrada che è più comoda e meno pericolosa da percorrere, soprattutto per avere cure mediche, in particolare per gli anziani. Mi spaventa che il sistema

Le donne moso prima di essere ricevute al comune di Torino

scolastico non sia in lingua moso ma in lingua cinese, perché temo che questo ci faccia perdere l'identità linguistica più che quella culturale.

A me lascia stupita che le donne moso non costruiscano qualcosa con il proprio compagno.

È un'ottica diversa quella con cui cresciamo, noi cresciamo con l'idea che la mamma e il sentimento materno sia quello più importante, quello del compagno viene al secondo posto. Un uomo passa, la mamma rimane.

Dite che le persone anziane sono facilitate ora nell'avere cure mediche, ma non c'è qualcuno nel villaggio che si occupa della medicina tradizionale?

Ci sono sempre stati e ci sono ancora dei guaritori che curano con le erbe, ma quando ci sono malattie particolarmente gravi, il guaritore non è sufficiente. Prima c'erano le levatrici, mentre ora le mamme spingono le figlie a partorire negli ospedali.

Io mi occupo di donne e di parto. In Italia molte donne si sono viste strappare la possibilità di partorire con il proprio potere personale. La medicalizzazione del parto è la prima arma per togliere potere alle donne. La stanza chiusa della vita e della morte la continuate a utilizzare?

Sì, questa stanza è usata. Voglio spiegarmi meglio: alcune madri spingono le figlie ad andare a partorire, ma non è per tutte così, solo quando ci sono delle difficoltà, oppure alcune madri dicono: "Il primo vai a partorirlo in ospedale, e poi gli altri a casa". La stanza è considerata sacra, è dove vengono riposti oggetti sacri, o vanno a riposarsi gli anziani e le donne dopo il parto. È il luogo di connessione tra noi stessi e il sacro, non invitiamo un ospite all'interno di questa stanza.

Una volta le mamme che partorivano in casa non si ricordavano quando nascevano i figli, mentre ora in ospedale ti danno un bel foglio dove c'è scritto tutto.

Qual è l'aspetto che vi ha più colpito del nostro modo di vivere?

Non siamo tanti diversi. Anche in questi giorni, sentendo parlare le nostre amiche sudafricane o stando nel cerchio delle donne, ho pensato che siamo molto simili. Inoltre le domande che voi state facendo sono molto diverse da quelle che ci fanno i turisti cinesi, si capisce che sono fatte per comprendere la nostra realtà.

FEMMINISMI

Le donne, le istituzioni, la militanza

Le associazioni delle donne bussano alle porte dei comuni, del parlamento, del governo. Raccolgono e portano le richieste dal basso. La questione della violenza sulle donne ritorna ad unire realtà molto diverse del femminismo italiano. Serve un'azione comune.

di Ornella Guzzetti

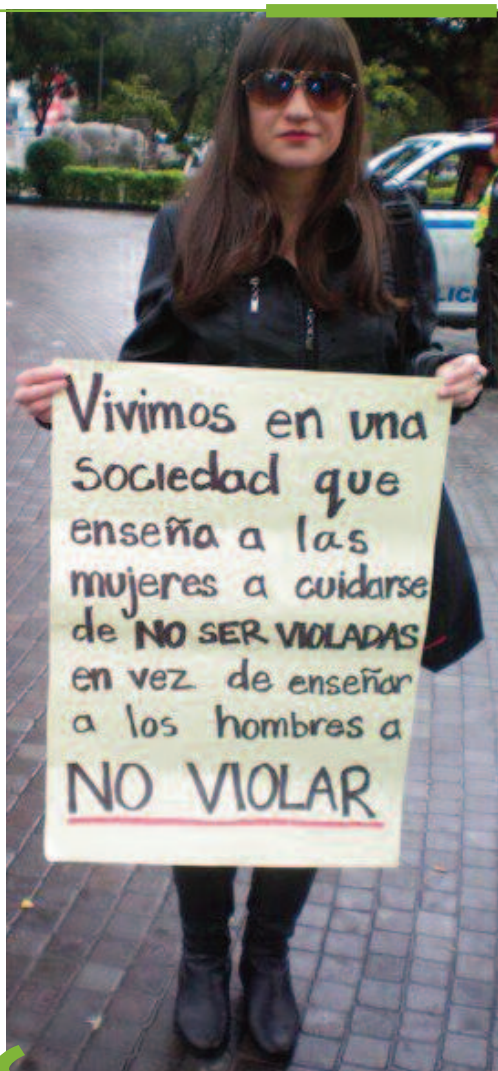
Se l'8 marzo è la data in cui le istituzioni si ricordano di organizzare qualche evento per le donne, le tante associazioni attive sul territorio si rivolgono alle istituzioni tutto l'anno. O meglio, ci sono tante cose da fare e da dire che un giorno solo non basta.
Lo dimostra l'esperimento di partecipazione dal basso dei tavoli di lavoro della commissione consiliare Pari opportunità di Milano, voluti dalla consigliera Anita Sonego. Decine e decine di donne si sono incontrate e confrontate per mesi, da settembre 2011, sia singole sia rappresentanti delle associazioni. Prima si sono conosciute, si sono date delle regole di discussione, hanno espresso i loro bisogni, e poi hanno progettato e costruito proposte concrete allo scopo di migliorare la vita delle cittadine e la loro partecipazione al cambiamento della città.
I documenti politici prodotti sono stati presentati ufficialmente il 14 marzo a Palazzo Marino, davanti alle rappresentanti della istituzione. Sono proposte concrete, anche se smussate per perseguire l'obiettivo di realizzabilità in breve tempo e a costo contenuto.
La questione più sentita è stata quella della fondazione di una

Casa delle Donne a Milano, ma anche i servizi per le lavoratrici – soluzioni per la prima infanzia, albo comunale di babysitter qualificate, Coworking, promozione del lavoro delle donne - e per la salute femminile - in particolari un'indagine sui consultori - sono stati oggetto di analisi approfondita e richieste precise.

Riguardo al tema della violenza sulle donne, il documento presentato sottolinea che il Comune potrebbe e dovrebbe costituirsi parte civile per il risarcimento dei danni morali e materiali relativi ai reati di violenza sessuale, omicidio, tratta di persone, sequestro e violenza privata, stalking, percosse, lesioni fisiche, ecc. in base all'articolo 5 dello Statuto comunale dove l'ente si impegna ad attuare specifiche azioni positive volte a evitare le discriminazioni a carico delle donne.

Che la violenza sia una conseguenza della strutturale ineguaglianza tra uomini e donne è convinta la Lobby Europea delle Donne EWL, un'associazione ombrello che mette insieme la più grande coalizione di organizzazioni non governative, movimenti, gruppi femministi e femminili dell'Unione Europea, di vari orientamenti politici. Circa 3000 associazioni il cui coordinamento italiano, LEF, si è riunito il 16 marzo all'ufficio del parlamento europeo a Milano per presentare le strategie e i progetti comuni declinati in tutti i paesi dell'Unione e quelli specifici delle diciannove associazioni italiane, tutte assolutamente diverse tra loro ma il cui scopo comune è di sensibilizzare e agire sui rappresentanti politici al fine di uniformare quelli che sono i diritti e le opportunità per le donne in Europa. Sono stati toccati temi come le quote nei consigli d'amministrazione, pari retribuzione, tassi d'occupazione femminile, medicina di genere, bilanci di genere, il problema della prostituzione e della tratta e quello delle donne migranti in Italia per ricongiungimento famigliare che dipendono dal permesso di soggiorno del marito: per loro c'è il rischio della perdita delle libertà individuali perché risulta impossibile liberarsi dalla subordinazione e/o dalla eventuale violenza domestica in quanto la loro permanenza in Italia dipende dalla posizione giuridica del marito.

A livello europeo, un gruppo di lavoro di EWL sta elaborando, sul tema specifico della violenza su donne e ragazze, una linea



'la violenza è conseguenza della strutturale ineguaglianza tra uomini e donne'

d'azione per ottenere dall'Unione, impegnando i paesi aderenti, che qualsiasi forma di violenza maschile contro le donne venga considerata un crimine e affinché le vittime vengano protette e sostenute, e i responsabili puniti. Lo scopo dichiarato è fare attività di sensibilizzazione a livello nazionale, per provocare il cambiamento nella società e la fine della violenza.

L'azione di sensibilizzazione a

Campagna di ELW

EUROPEAN WOMEN'S LOBBY
EUROPEEN DES FEMMES

numerosissimi blog femministi attivi nel mobilitare le donne e nel fare controinformazione

livello dei governi locali, nazionali ed europei ha però bisogno di un sostegno dal basso. Visti i dati allarmanti sulla violenza e la paralisi di qualsiasi azione concreta di contrasto a questa situazione è necessario fare di più, a partire dalle istituzioni. A partire da quello che si è costruito finora: i centri antiviolenza (con pochi fondi a disposizione), gli studi in proposito e le azioni di informazione e monitoraggio portate avanti da un rete di numerosissimi blog femministi attivi nel mobilitare le donne e nel fare controinformazione, tra cui per esempio Femminismo a sud, Bollettino di guerra, Unaltrogeneredicomunicazione o il Corpo delle Donne.

Proprio Lorella Zanardo ha voluto contattare il comitato promotore di Senonoraquando con un appello ad unire le forze per combattere la misoginia italiana, per concordare un'azione comune e per reagire in modo unanime. Un appello all'impegno unito alla militanza.

Nella riunione che si è svolta a Roma il 23 marzo tra Snoq e Lorella Zanardo si è solo iniziato uno scambio di idee. C'è accordo sul fatto che, prima di una possibile mobilitazione nazionale o forse europea, bisogna fare dell'altro. Sensibilizzare in maniera diversa da come si è fatto finora perché le parole non

Lorella Zanardo

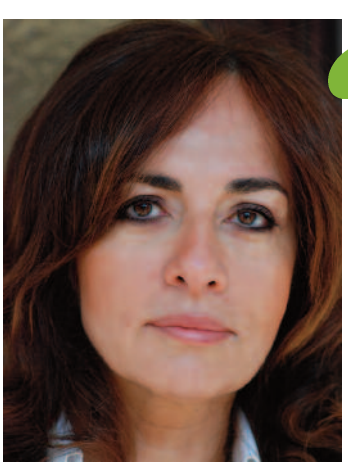


Foto di Laura Albano

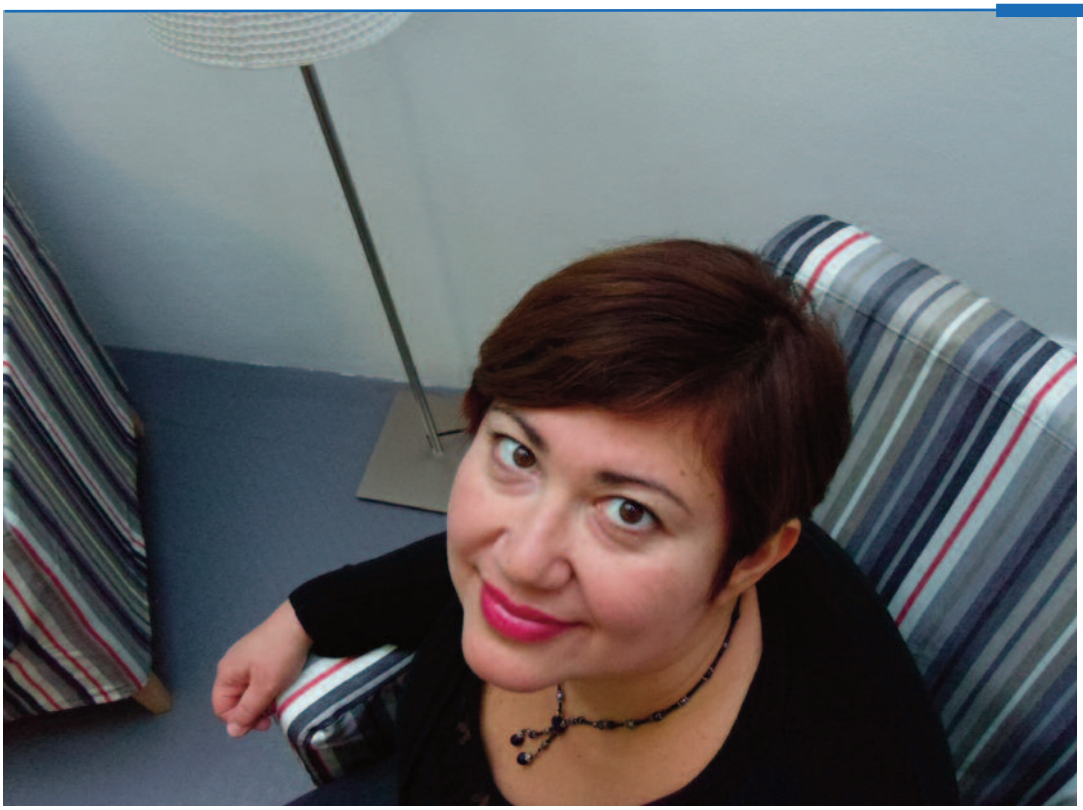
prima di una possibile mobilitazione bisogna fare dell'altro

bastano più – e gli spot governativi sfornati ogni 25/11 non hanno prodotto risultati. Soprattutto pare importantissimo superare la divisione dell'universo di associazioni e movimenti delle donne in Italia. C'è - dice Zanardo - una frammentazione di sforzi che pare dispersiva: molti obbiettivi potrebbero forse essere raggiunti più facilmente se si unissero le forze su obbiettivi specifici, continuando poi il proprio cammino autonomamente.

È importante che la discussione si allarghi a tutte le donne, ai comitati, ai centri antiviolenza, in rete: la violenza e gli assassinii non sono un fatto privato ma un problema pubblico da affrontare, anche con gli uomini.

Nel 2009 Marco Deriu, firmatario dell'appello "La violenza sulle donne ci riguarda", diceva: "Gli uomini non odiano le donne, ne sono terrorizzati. Ho analizzato molti casi di cronaca. Nella maggioranza delle violenze domestiche, il violento cerca disperatamente di sottomettere la donna di cui in realtà è debitore, dipendente, senza la quale sarebbe finito. La violenza misogina di oggi non è il ritorno del patriarcato, è il sintomo del suo crollo". Tuttavia, se così fosse davvero, non c'è da stare a guardare aspettandone la fine: che purtroppo, come per le peggiori dittature, è sempre accompagnata dalle peggiori atrocità, come ci ricordano le cinquanta donne uccise dall'inizio dell'anno in Italia. ■

Francesca Zampone



SOCIETÀ

All'Accademia della felicità

Dobbiamo desiderare di essere mogli e madri perfette, dobbiamo esigere una carriera che ci gratifica e assorbe ma che dobbiamo voler sacrificare per la famiglia, dobbiamo amare mamma, papà i vicini e i cagnolini e dobbiamo voler essere sexy 24/7. Ma se non dovessimo, cosa davvero ci piacerebbe? Francesca Zampone, coach di lungo corso, se lo chiede con noi.

di Veruska Sabucco

Quando ho ricevuto la prima comunicazione delle iniziative organizzate dall'Accademia della felicità **www.accademiafelicita.it** mi sono chiesta, partendo dal nome e dall'immagine zuccherosa del sito (la grande madre, peonie e palloncini) se fosse stata fondata da un gruppetto di annoiate sciurette new age o da qualche pseudo guru specializzato nel turlupinare le povere di spirito. I corsi e i workshop proposti portavano titoli come "Ama te stessa! E vivi relazioni felici", "Io non ho paura. la strada per il successo", "Mai più donne invisibili" (no, non è l'ultimo numero dei "Fantastici 4"), "Career Girls" e così via. Mi sono rattamente premurata di organizzare un'intervista con la fondatrice, tanto per stanare gli imbonitori da circo. Quello che ho trovato ha spiazzato, in buona parte, le mie aspettative. L'Accademia della felicità è stata fondata da Francesca Zampone e Marco Bonora nel marzo 2011 ed è uno spazio luminoso e dalle pareti color pastello all'interno

di un cortile milanese nella violentemente "riqualificata" zona di Gioia.
Francesca Zampone, dopo aver seguito corsi sul coaching dal 2001, si è diplomata come coach nel Regno Unito e svolge questa attività dal 2003. Un coach, mi spiega, è "un facilitatore al cambiamento, è orientato agli obiettivi. Il coach è una stampella che guida con domande o tramite esercizi chi ha già in sé i germi del cambiamento". Il coach offre informazioni e strumenti pratici (vengono indicate, ad esempio, le associazioni migliori a cui rivolgersi per affrontare problemi o avviare attività professionali). Il coaching del cuore (coaching from the heart), che Francesca pratica, è impostato sui desiderata: l'obiettivo da raggiungere è quello sentito e voluto, non quello che siamo spinte a perseguire per le aspettative legate al nostro sesso.

> *L'obiettivo da raggiungere non è quello che siamo spinte a perseguire per le aspettative legate al nostro sesso*

A fronte di una mia aspettativa di "fuffa", sono rimasta piacevolmente sorpresa dall'approccio profondamente pragmatico di Francesca, che non promette il miracolo alla San Gennaro.
Dei corsi, workshop e incontri di puro networking alcuni sono gratuiti, altri a pagamento. Dato che il lavoro è centrale in molti dei corsi proposti e nella vita di tutte noi, le chiedo, direttamente, perché dovrei pagare un workshop di quattro orette? Davvero risolve tutti i miei problemi professionali, compreso il tetto di cristallo? Mi risponde che "le generazioni X e Y sono cresciute in un ambiente che insegna che il denaro è fondamentale, vali tanto se puoi comprare tanto, se ne hai tanto. Vali per quanti soldi fai. Il rapporto col denaro è un'indicatore di come ci si rapporta col mondo, le persone provano disagio rispetto al denaro", specie le donne, dato che, appunto, rappresenta un valore di sé. "Un rapporto disturbato con il denaro è un sintomo", mi dice, "se la persona non ha una 'famiglia' e perde il lavoro, si sente come se avesse perso se stessa". Per questo, sostiene, è necessario "cambiare il punto di vista".
Una delle tematiche che Francesca vuole affrontare è quella della leadership personale.
"Nel senso comune, una donna sottomessa è più seduttiva" e comportarsi in modo antitetico alle aspettative genera sofferenza. In questo modo, le donne si trovano a svolgere ruoli di finto comando, limitandosi a riferire gli ordini. Il problema è collegato anche al desiderio di piacere che porta ad assentire continuamente e in modo acritico, anche quando questo ci danneggia. La domanda da farci, è "Quanto sono disposta a sacrificare di me per stare nel mondo del lavoro?", non ce lo dice nessuno.
Centrando il suo coaching sul rispondere a questa domanda e stanare cosa davvero vogliono le coachee (persone che fanno uso del coach), Francesca sostiene che dobbiamo concentrarci su cosa interessa a noi fare per "fare carriera", quell'aspettativa degli anni '80 che le 40enni non riescono a scrollarsi di dosso.

> *Secondo il senso comune, una donna sottomessa è più seduttiva*

Un problema collettivo serio è,

"Nulla accade se non è stato prima un sogno"

Quanto sono disposta a sacrificare di me per stare nel mondo del lavoro?

mi dice, che le donne non programmano il loro percorso lavorativo, non progettano dove vogliono arrivare e, soprattutto, non fanno squadra, disperdendo le loro energie nella lotta una-a-molti. Insomma, "le donne non sanno chi sono, e il mondo lo sente", nel tentativo di soddisfare le aspettative sociali sulle "qualità femminili", neanche ci chiediamo cosa davvero ci serva.
Alla fine dell'intervista, mi sembra che l'Accademia si rivolga, tra virgolette, alla massaia frustrata anni '60 che è dentro le lavoratrici di oggi, ai pruriti in mezzo alle scapole mentali che ci perseguitano, ai gesti mancati che non ci spieghiamo e che sono sintomo di una insoddisfazione profonda. Il coaching mi sembra un modo anche costruttivo per metterci una pezza da un punto di vista personale, laddove però questi sintomi, un po' "lieve isteria" del 21° secolo, hanno una forte matrice socioculturale nel patriarcato ancora dominante e in un disconoscimento del femminismo che, noi poverette della classe media impoverita (non solo monetariamente), non riusciamo più a reclamare.
Dal mio punto di vista niente di nuovo sotto il sole, tranne la sorpresa del pragmatismo nascosto sotto ai palloncini. ■

Il coaching è nato negli Stati Uniti circa 20 anni fa e poi si è sviluppato internazionalmente perché ha dimostrato di essere la metodologia più efficace per sviluppare il potenziale delle persone. Un coach aiuta le persone a trasformare se stesse e a riformulare il loro modo di essere, di pensare e di agire. Il coach sfida e supporta il cliente far emergere il meglio di se. Il rapporto di coaching si sviluppa attraverso una serie di conversazioni a scadenze prestabilite in cui il coach aiuta il cliente a definire obiettivi più focalizzati, esplorare nuove opportunità e superare eventuali barriere, per creare un piano di azione su cui il cliente si impegna a lavorare.

Sono più le donne o gli uomini a rivolgersi ai coach?

"Sono decisamente più le donne in un rapporto di 8 a 2 su 10 persone"

Call for paper
Richiesta di contributi

3a Conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale

Venezia
19-23 settembre 2012

L'associazione XXD partecipa alla **3a Conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale** con una proposta di workshop. Di seguito il tema e le questioni che si propongono alla discussione.
Le proposte di intervento (abstract) vanno inviate entro il 10 aprile a **daniela@xxdonne.net**
Per maggiori informazioni sulla conferenza **www.venezia2012.it**

› Decrescita e popolazione ‹

In questo workshop vogliamo analizzare criticamente le costrizioni alla maternità nell'immaginario, e liberare nuovi spazi di pensiero, fantasia, identificazione per l'opzione di non maternità, che comprende la valorizzazione di espressioni sessuali diverse dal coito eterosessuale, perché la proposta di decrescita non può non passare attraverso una riflessione sull'impatto della procreazione sul "mondo finito". A fronte di campagne anche violente per la riduzione delle nascite nei paesi del Terzo mondo/Sud del mondo e contro le minoranze, nell'Occidente attuale, la maternità, che è parte del lavoro non retribuito e non riconosciuto delle donne, è ancora socialmente considerata il destino femminile. Da questo destino le donne si sono in realtà progressivamente liberate, abbassando il numero di figli che sono disponibili a procreare. Questo movimento va valorizzato e non contrastato con allarmi per la denatalità, che sono in fondo espressioni razziste di timore del "declino della razza". Nel modo di produzione capitalistico, l'obbligo sociale alla maternità ben si sposa all'imperativo della crescita: uno dei modi per espandere il sistema e garantire i profitti è storicamente stato quello di aumentare la popolazione, per disporre di forza lavoro a buon mercato e di nuovi consumatori. Nell'ottica della decrescita è opportuna invece una valorizzazione nell'immaginario della scelta di non riprodursi. Sono benvenute proposte di paper sia di taglio storico (es. lo "sciopero dei ventri" proposto da Nelly nel 1920 in Francia) che di analisi contemporanea, sia dal punto di vista globale quantitativo (questione della stazionarietà o diminuzione della popolazione) che individuale di scelta di non maternità, e sia di valorizzazione della volontarietà della non-maternità che di denuncia della sua costrizione. **I contributi saranno pubblicati on line sul sito www.xxdonne.net (copyleft!).**

www.xxdonne.net
info@xxdonne.net

SENZA PAURA

di Michele Poli

Il solo fatto che moriremo rende stupido e vano il comportamento di chi cerca di accumulare beni e poteri: storicamente una preoccupazione prettamente maschile. Ancora oggi sono soprattutto le donne a prendersi cura degli ambiti fondamentali alla vita: educazione e sostentamento. Prendersi cura di ciò che si ama, ognun* può sperimentarlo, è proprio l'impulso che i nostri cuori manifestano se incalzati dalla morte, mentre il ricorso all'accumulo senza misura di cariche, titoli, fama e ricchezze viene irriso dalla *grande livellatrice*. Questa è una brutta notizia per chi si ostina a vivere secondo modalità maschili tradizionali e per chi cerca potere.

Il *potente* si sente tale quando maschera il senso di impotenza provato nel pensare alla propria fine e fa di tutto perché nessuno senta lo stridore delle sue unghie afferrate al potere come antidoto alla morte. Perciò i poteri istituzionali danno in gestione il morente a degli specialisti autorizzati a prendersene cura, che interpretano e gestiscono il fine vita al posto di parenti e amici. Ad anestetizzare le persone un tempo erano solo i preti ma ora si sono aggiunti anche i medici così, con promesse di paradisi, di lunga vita o d'immortalità, si mantengono i viventi mansueti e fedeli alle logiche del potere. Il valore rivoluzionario della morte viene fatto sparire per poi assumerlo ribaltato, in funzione autoritaria. Così, non solo viene screditato l'atto del suicida, perché rivela il fallimento di chi ha cercato di controllare la sua vita, ma anche si impedisce di decidere la propria morte, negando la possibilità del testamento biologico. Chi domina, promuove guerre, stragi e stabilisce pene di morte, come se non fossimo già tutti destinati a morire da sempre, crede di mostrare un proprio *potere* di morte, anziché riconoscere quello della morte su di sé. Il potere politico si disegna eterno, ricorrendo alla storiografia che trasforma la storia in storia del potere e si assicura la continuità, riproponendo ai propri figli la ripetizione di logiche paterne/patriarcali.

Gli uomini vivono smarriti e impauriti a causa di questo fondarsi su una menzogna, piuttosto che accettare le regole e i limiti della vita.

L'incontro improvviso con la morte può farci uscire dall'atmosfera di paura indotta dal potere e renderci portatori di scelte coraggiose e più soddisfacenti. Ciò è testimoniato dal protagonista del film di Peter Weir, *Fearless - Senza paura*, vittima di un incidente aereo in seguito al quale ribalta la sua vita, oppure, nella realtà, da un sopravvissuto della strage di Bologna che, con il corpo lacerato, ha camminato sulle macerie accompagnato dalle grida dei morenti. In seguito a quegli istanti esistenziali unici, ha narrato di avere compreso qualcosa che lo ha indotto a mettere al mondo dieci figli, senza paura. Solo una cultura che restituisce valore alla morte porta a un senso di pacificazione: penso a un altro film, quello di Yojiro Tacita *Departure*, premio Oscar del 2009, nel quale il protagonista mentre compie rituali funebri tradizionali, sfidando il senso comune nei confronti del morire, si accosta con rispetto e delicatezza a quei momenti, fino a essere ripagato con una vita relazionale più serena e libera dai conflitti, soprattutto con il padre. ■

POSTPORNO

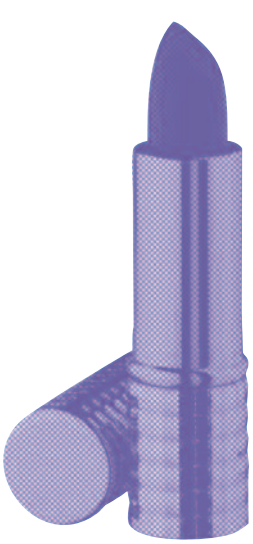
UN SABATO A SCUOLA DI SQUIRTING

di Rachele Borghi

Laboratorio teorico pratico di squirting, presentazione del progetto *Breakless Pussycat* nonché prima performance live di Rosario Gallardo. Come una fan del post porno puo perdersi un evento simile? E cosi il 3 marzo mi sono diretta verso il SOS Fornace di Rho (Milano), dove si sarebbe svolta la *Radical queer-feminist brakeless night*. Ad un pubblico di una quarantina di bio-uomini e bio-donne, Diana Pornoterrorista, assistita da Slavina, ha tenuto una lectio magistralis sull'eiaculazione femminile, mostrando, a partire dai testi medici, l'occultazione della presenza di una ghiandola all'apparenza insignificante ma in grado di dare vita ad un getto di liquido(la cui direzione, a dire di Diana, è perfino controllabile...) che può anche arrivare al litro! La ghiandola, occultata dal sistema patriarcale e dimenticata dalla maggior parte delle donne, può dare grande soddisfazione. Ma, precisa Diana, non perché l'orgasmo sia necessariamente più intenso, ma perché permette di riappropriarsi e recuperare una parte persa del proprio corpo. Alla spiegazione teorica è seguita quella pratica, ovvero, come stimolarla, come riconoscere l'eiaculazione (Diana suggerisce di usare lenzuola nere ma anche di aggiungere la tela cerata tra il materasso e il lenzuolo perché, precisa, sarà anche figo eiaculare ma molto meno figo è dormire nelle lenzuola bagnate...) e come diffondere il sapere presso chi ancora crede che il piacere della donna sia "interno" e non visibile rispetto a quello dell'uomo. Come a ogni conferenza, l'esperta ha risposto alle domande del pubblico ma l'ultima domanda non ha chiuso il dibattito, come avviene di solito. Perché l'ultima domanda l'ha fatta Diana: "Qualcuna vuole provare?". Appuntamento al quarto piano. Sebbene il programma prevedesse la parte pratica, credo che in realtà nessuna di noi se lo aspettasse veramente. Invece dopo una mezz'ora qualcuna cominciava a prendere la direzione delle scale e apriva timidamente la porta d'ingresso della stanza. Dopo un'ora, una ventina di bio-donne stavano sedute sopra un telone di plastica steso a terra. In religioso silenzio. In attesa, forse di indicazioni, forse del coraggio di restare dove si trovavano... Diana, Slavina e Maria Tinka stavano sedute al centro del cerchio, ci guardavano e ci sorridevano. Forse si chiedevano che cosa ci aspettassimo, di sicuro noi ci chiedevamo che cosa si aspettassero loro...

Poi Diana si siede fuori dal cerchio e dice: "Non so, perché è la prima volta che faccio il laboratorio pratico, ma credo che, se siete venute fin qua, almeno dovete togliervi i pantaloni...". Le prime coraggiose, allora, abbassano la lampo e sfilano lentamente i pantaloni dalle gambe, guardandosi intorno per essere sicure di non essere le sole.

Effetto domino: in meno di 5 minuti eravamo tutte non solo senza i pantaloni ma pure senza le mutande! Al centro del cerchio i guanti di lattice e decine di mani che si avvicinavano alla scatola per prenderne uno, mentre Slavina passava a metterci il lubrificante sulle dita. E poi tutte alla ricerca della ghiandola perduta! Perché come fai a stimolare qualcosa che non sai nemmeno dov'è? Dopo pochi secondi le prime urla di entusiasmo: "Trovata!", "Fantastico, anch'io!" "La mia è zigrinata, pure la tua?". E cosi in pochissimo tempo la situazione di imbarazzo e di cattolico pudore si era trasformata in un'euforia collettiva e in una voglia di continuare non solo questo self-help nuovo millennio ma di spingersi al di là dei confini che ognuna di noi mette costantemente alla propria sessualità. Cosi, dopo aver accolto con un applauso il primo squirting, qualcuna dice "Slavina, metti almeno un po' di musica per creare l'atmosfera". Tre volontarie si sono allora stese e, aiutate da altre, hanno avuto la prima esperienza di squirting (o almeno ci hanno provato...), sulle note di una canzone, di cui non ricordo il titolo perché in quel momento pensavo ad altro... ■



LA PARANZA

di Laura Mango

Navigando nel web per lunghi mesi alla ricerca di pagine femministe ho accumulato una serie di indirizzi interessanti. Questo mese perciò vi propongo una paranza di siti, pagine, blog, vlog, che come pescetti bistrattati eppure deliziosi sono rimasti impigliati casualmente nella rete.
Cominciamo con Me-dea, medea.noblogs.org, blog femminista antifascista e antirazzista gestito da un gruppo di donne che fanno politica in Piemonte e continuiamo con Ipazia e(v)viva ipaziaevviva.com, interessante blog che concentra i suoi post sull'autorappresentazione delle donne nella società e la loro autopercezione. Il suo simbolo è la meravigliosa gallina Ipazia, icona della laicità e del pensiero femminile. Malafemmina, malafemmina.wordpress.com, è invece il diario di una precaria qualunque che narra con ironia le vicissitudini del non più quieto vivere giovanile/femminile nell'Italia di oggi. Dal suo blogroll è spuntato il delizioso justlaure.wordpress.com, altro diario di una precaria, questa volta della ricerca, che tra i suoi post ha anche una sezione dedicata alle avventure a fumetti di Mathilda, alter ego della blogger Just Laurè che si scontra ogni giorno con i danni dell'ottusità lavorativa umana e del precariato. Per completare la raccolta random dei blog c'è infine Marginalia, gestito da Vincenza Perilli, marginaliavincenzaperilli.blogspot.it un unicum che pone l'accento sul rapporto tra razzismo e sessismo e sul Black Feminism. Passiamo poi ad un archivio web di tutto rispetto, di nascita recentissima, femminismoruggente.it, aperto grazie al fondo sorelle Busatta, attive nel movimento femminista padovano, raccoglie immagini, fotografie, manifesti e documenti del femminismo veneto dal 1971-1978 e merita davvero una visita.
Su facebook, luogo quanto mai periglioso e violento per le pagine femministe, ne troviamo comunque moltissime, una delle più popolari e interessanti è: *A girl's guide to taking over the world*. In lingua inglese, gestita da sei donne e un uomo, propone una marea di link, foto e notizie provenienti da tutto il mondo. Sempre spulciando tra i blog, ma a tematica lesbica si fa fatica a reperirne di aggiornati, tuttavia spicca Penelope e basta, penelopebasta.wordpress.com – Urli e strepiti di una lesbica vintage, dove da titolo la blogger Penelope (che prende nome dalla sua gatta amatissima) si lancia in lunghi monologhi sulle difficoltà agrodolci del vivere lesbico quotidiano. Vi sono poi due pagine interessanti sulla comunicazione di genere. La prima: "Un altro genere di comunicazione" comunicazionedigenere.wordpress.com è un blog collettivo che partendo da un manifesto in forma poetica, reclama il diritto alla dignità della donna nei media. Ben gestito e costruito, analizza e segnala quotidianamente le aberrazioni sull'uso dell'immagine femminile e degli stereotipi di genere nei mezzi di comunicazione di massa. Gestito invece da un gruppo di giornalist* che ripropongono un'informazione in chiave di genere mettendo al centro la lettrice e non il lettore, è il sito DeA Donne e gli altri, donnealtri.it. Diviso in più sezioni che coprono varie aree di interesse, appare un sito più istituzionale di altri, ma molto particolare nelle sue intenzioni. Per concludere, segnalo alle ispanohablanti e a tutte coloro che hanno amiche solerti disponibili alla traduzione simultanea, il canale youtube della giovane blogger lesbica spagnola Bollicao, youtube.com/user/TodoElMonteEsOrgasmo?ob=o&feature=results_main, già molto conosciuta in patria, posta di frequente video ironici, divertenti e graficamente molto benfatti.
Anche per questo mese è tutto, navigate navigate e che il vento sia con voi! ■

ISTANTANEE MUSICALI

EXILIA - SCHILIRÒ - LO SPIRITO DEL PIANETA

di Lucy Van Pelt

Exilia
Decode
2012

Exilia - Decode – 2012 (ZYX Germany - Venus)
Decode è il nuovo album dei Milanesi Exilia, band che fa parte di quell'ondata di metal che riesce a fondere più generi, nell'ambito alt-rock/crossover. L'elemento cardine del gruppo è la cantante Masha Mysmane, che incarna una delle figure più dirompenti del mondo della musica Rock-Metal internazionale, tra le poche - provenienti dall'Italia (insieme a Cristina Scabbia dei Lacuna Coil) - riuscite ad ottenere forte riconoscimento e seguito in tutta Europa. Il suo peculiare timbro vocale riesce ad esprimere con la stessa intensità rabbia e fragilità, attraversando diverse sfumature di stati d'animo e accompagnandosi a testi graffianti e taglienti, che urlano contro temi come la violenza sulle donne, gli abusi di Guantanamo, la guerra, il dolore che lascia la morte, ma che si alternano anche con testi che racchiudono messaggi positivi. La produzione di *Decode* è impeccabile, anche grazie alla collaborazione con Dave Pensado (già con Alien Ant Farm, Deftones, Michael Jackson) e Joerg Umbreit. Masha si schiera anche per il riconoscimento dei diritti degli animali e della loro difesa: tra i motivi per cui ha scelto di essere vegetariana fin dall'età di 13 anni. *Decode* è il quinto album della band, tonico ed energico, fino all'ultimo pezzo "In my Veins", con cui Masha ci congeda, una ballata da brividi, intrisa di malinconia.
(exiliaweb.com)

Samuela Schilirò
Non sono
2012

Samuela Schilirò – Non sono - 2012
(Viceversa Records – Dcave Records- Emi)
Il 3 aprile esce *Non Sono*, l'esordio musicale di Samuela Schilirò, chitarrista, scrittrice, cantautrice. Goriziana, trapiantata a Milano, con sangue siciliano nelle vene, in questo lavoro è riuscita ad unire il suo amore per il blues delle origini, anche nell'accezione contemporanea (da Robert Johnson ai Black Keys a Ani DiFranco) con il cantautorato italiano di nomi come Piero Ciampi, Luigi Tenco, Fabrizio De Andrè senza dimenticare la conterranea Rosa Balistreri, riuscendo a mettere la melodia al servizio dei testi. Rappresentativo di tutto ciò è sicuramente la cover di Ornella Vanoni "Domani è un altro giorno", che è stata giudicata tra i dieci rifacimenti migliori in Italia, da LifeGate Radio. Samuela racconta storie di cui è stata protagonista o di cui ha sentito parlare che narrano di malesseri personali e collettivi, da cui cerca di fuggire usando l'ironia. In "Inferno" una storia di cronaca, con amore e passione portati all'eccesso, viene raccontata in prima persona; in "Lentamente" si parla di falsi rapporti di coppia, mentre in "Fino al fondo" abbiamo la vita vista da una escort. Un approccio musicale sicuramente originale, rispetto alle cantautrici di stampo classico, a cui ha contribuito anche la produzione di Daniele Grosso, che in passato ha lavorato con Cesare Basile, Afterhours, John Parish, Greg Dulli.
(samuelaschiliro.com)

Nuova edizione del festival "Lo spirito del pianeta"
Da venerdì 10 maggio a domenica 10 giugno a Chiuduno (BG), presso il Polo Fieristico, in via Martiri della Libertà, ci sarà la XIIa edizione de "Lo spirito del pianeta", l'unico festival etnico in Italia, con gruppi etnici da tutto il mondo "non professionisti", ma custodi di culture che stanno scomparendo. Ci sarà anche l'unica data italiana per le Mediæval Bæbes, gruppo al femminile di musica medievale inglese che ha venduto milioni di dischi. Tra gli obiettivi principali quello di reinvestire i ricavi del festival in operazioni semplici, ma efficaci, nei territori delle popolazioni a cui appartengono alcuni dei gruppi che hanno partecipato e parteciperanno alla kermesse. L'ingresso al festival e a tutti i concerti è completamente gratuito. Tutte le informazioni al 347-5763417 o su lospiritodelpianeta.it

#4

di @Donasonica

In una delle nostre recenti puntate di Sisterhood is blooming su Radio onda rossa, abbiamo ospitato Elisa Luu, una musicista romana molto interessante che da qualche tempo ha messo su una netlabel, promuovendo artisti/e di diversi generi musicali. Le netlabels, ossia le etichette che pubblicano e distribuiscono esclusivamente o quasi in formato digitale, si sono moltiplicate negli ultimi anni. Significa avere molte più persone interessate ad ascoltare il tuo lavoro, e forse anche a distribuirlo, significa avere altri canali di ascolto, e per chi passa gran parte del suo tempo libero a cercare nuovi stimoli musicali, significa altri luoghi in cui impazzire e perdersi. Lo so, lo so che alcune di noi romantiche attaccate ancora al vinile, sentono di perdere il contatto, il tocco nel senso proprio del termine con il supporto di un disco, ma alla fine scarichiamo tanta musica, e molta di questa non potremmo procurarcela nemmeno volendo con facilità, e il fatto stesso di conoscere musiciste di ogni parte del globo, che ancora non hanno magari la possibilità di essere distribuite mi pare di per sé un'arma geniale. Per evitare che anche voi vi perdiate nella ricerca delle netlabels, o vi arrendiate prima di cominciare, ecco la selezione di @donasonica, che potete cercare su twitter e alla quale potete mandare i vostri altrettanto personalissimi suggerimenti.

1) Cominciamo quindi proprio dalla netlabel che Elisa Luu ha contribuito a fondare, @Labelnetlabel, da seguire e da scaricare.

2) @foundamental una netlabel con sede a Minsk, Bielorussia, che produce soprattutto musica elettronica molto varia. Moltissimi brani da loopare per chi fa musica.

3) voglia invece di shoegaze, indie, new ambient e post rock? allora vi consiglio @BFWrecordings, un pacco di bella musica tutta free download.

4) @sonicsquirrel esiste dal 2005; gran parte della musica che ci trovate è sotto licenza creative commons.

5) @archaichorizon musica elettronica sperimentale, sotto creative commons. Potete scaricare pure gli artworks.

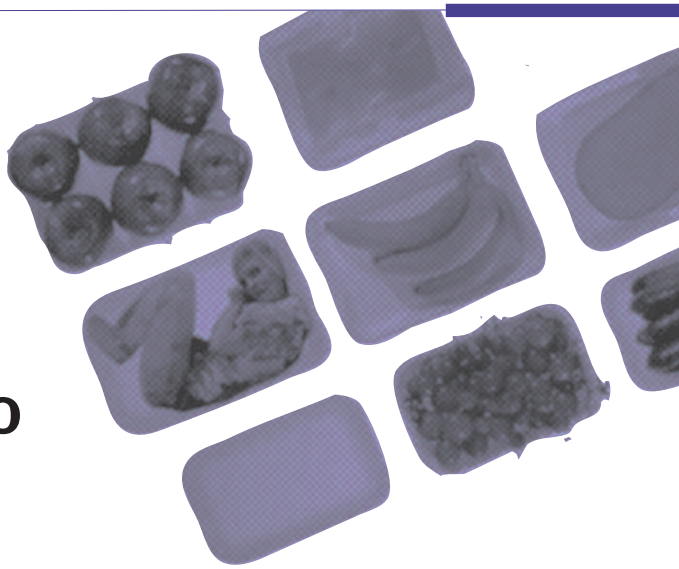
6) @vegafuse ricca di sperimentazione, video arte e molto di più, questa fuselab, il cui sito è il migliore di tutte le etichette visitate, che non è proprio una netlabel, anche se quasi tutto è scaricabile in cc, è più una specie di media risorsa online dove si promuovono offbeat, phuturebass e fourquarters (personalmente ignoro cosa sia esattamente l'ultimo, se qualcuna di voi ne sa più di me, condivida la conoscenza).

7) @jhfisher, che sarebbe l'account di chi gestisce Hippocamp.net, scoperta più divertente di questo invaders: 8 bit Betty, che come potete immaginare fa elettronica ad 8 bit. Quasi tutti i download free creative commons.

8) @africandope etichetta che stampa anche alcune delle cose che produce/distribuisce, e che ho piacere di segnalarvi per la ricerca che attua da molti anni di artiste/i underground africane, le godessa vi dicono niente?

9) @japannite etichetta giapponese che si chiama in realtà sister records e che poi si è unita alla benten label, rilascia musica di band e musiciste jappo, come dicono loro stesse sul sito, in Giappone non si usano termini come "riot grrl" e loro non hanno intenzione di fare politica, si vogliono divertire, e fare la musica che vogliono. D'accordo o meno, hanno le cose delle "noodles" famosa band indie alternative giapponese. Cercatele.

10) @weloveyoursongs in realtà non è proprio una label ma ci sta bene: è una internet community per musicisti che non hanno ancora un contratto, per cui è un fantastico modo per farsi ascoltare su internet, farsi notare e magari troverà l'etichetta, net o reale giusta. ■



UNA LIBBRA DI CARNE

GLI ANIMALISTI E IL CORPO EROTIZZATO

di Agnese Pignataro

Le pubblicità dell'associazione animalista PETA sono spesso criticate in quanto sessiste per il fatto di veicolare i propri messaggi attraverso corpi nudi di belle donne. In realtà la PETA produce anche pubblicità con corpi nudi di uomini, ma è proprio tenendo conto di queste che il sessismo può essere pienamente colto. Difatti questi uomini, oltre che belli, sono rappresentati impegnati in diverse attività (in genere sportive, trattandosi di atleti), mentre le donne esibiscono esclusivamente la propria bellezza (anche quando sono atlete, come la nuotatrice Amanda Beard). Gli uomini della PETA sono cioè rappresentati come *aventi* un corpo che *serve* loro per fare varie cose, mentre le donne della PETA *sono* dei corpi, così come gli animali nella nostra società; l'uomo pubblicizza il veganismo come scelta alimentare che gli permette di eccellere nelle sue attività, mentre alla donna esso consente "solo" di essere bella e sana. Se ci si ferma però a queste considerazioni si rischia di trasformare la PETA nel capro espiatorio del movimento di liberazione animale, esso stesso attraversato dalla problematica dell'uso del corpo e della genderizzazione dei ruoli militanti. Per esempio, un'azione come quella di mettere persone in vaschette incellophanate e insanguinate – in cui la vendita immaginaria di "carne umana" intende denunciare la riduzione delle vite animali a materia commestibile – può essere decifrata in modo diverso se i corpi nelle vaschette sono maschili o femminili. Di fatto, le militanti sono molto più disponibili dei loro colleghi maschi a mettere a disposizione il loro corpo per questo tipo di messa in scena. Questo processo autoselettivo si concatena con la comodità dell'uso del corpo femminile: da un lato, attira di più lo sguardo del pubblico, dall'altro la sua esibizione è vissuta come meno problematica in virtù della sua sovraesposizione globale (in particolare nella società italiana). Ovviamente, se gli animalisti si scandalizzano nel caso della PETA e non in quello delle vaschette è per via dell'erotizzazione del corpo femminile, evidente nel primo caso (ma non è detto che sia assente nel secondo). È chiaro che l'immagine femminile proposta dalla PETA, consistendo *esclusivamente* in immagini ammiccanti di donne giovani e belle, propaganda una stereotipizzazione della donna, della bellezza e dell'erotismo. Ma non sono neanche accettabili le critiche basate sull'idea che tali immagini offendano la "dignità della donna", come spesso dicono gli animalisti: queste critiche sottintendono una certa repulsione della sfera sessuale, una lettura inconscia della corporeità erotica come degradazione della persona. Nell'appello *Se non ora quando* il concetto di "dignità della donna" associava la dignità a figure femminili "rispettabili" (la brava studentessa, la madre di famiglia che lavora...), ovvero che vivono la sessualità nei confini delle norme patriarcali, limitandola a relazioni eterosessuali stabili e legandola obbligatoriamente a una dimensione affettiva. In questo schema, la donna che scavalca tali confini vivendo la propria sessualità e corporeità in modo libero, decidendo eventualmente di usarla come mezzo per raggiungere un fine, perde la propria dignità. Le donne che si spogliano per la PETA non sfuggono alla condanna: sono donne che cercano soldi e/o pubblicità, si sente spesso dire. Allora la riprovazione per PETA nasconde l'antica avversione per la prostituta e l'"antisessismo" animalista si rivela venato di misoginia patriarcale. ■

CI GIRANO LE OVAIE

DEXTER TO WATCH OUT FOR

di Veruska Sabucco

Tutte le ho guardate le altre serie televisive e mi era rimasto "Dexter", il serial killer "buono" che rende le città sicure uccidendo tutti i serial killer "cattivi", insomma: il meta serial killer.
Dexter è circondato da personaggi femminili che ricoprono ruoli di rilievo: la sorella poliziotto, la superiore, la fidanzata fissa, la figlia che la fidanzata fissa ha avuto dall'ex marito. Niente fidanzata morta della settimana a la Starsky & Hutch, apprezziamo lo sforzo degli sceneggiatori. Queste figure femminili interagiscono spesso tra loro per discutere di argomenti che comprendono Dexter e le proprie relazioni sentimentali, senza però limitarsi a queste.
Parlano anche, molto, di morti ammazzati che, in un telefilm che ruota intorno al morto ammazzato della settimana, equivalgono a conversazioni di carattere lavorativo. Insomma, due o più donne, con ruoli rilevanti, che si preoccupano della loro carriera e che non parlano di uomini, parrucchieri, smalto...
Sembra che abbiamo finalmente trovato un prodotto che non solo rispetta la legge di Bechdel, ma anzi la sorpassa. La legge di Bechdel ha raggiunto, negli anni, una certa notorietà come strumento spannometrico per misurare il sessismo in un prodotto mediatico.
La legge, coniata dalla fumettista Alison Bechdel in *Dykes to Watch Out For*, sostiene che un film, per essere guardabile, deve presentare due personaggi femminili che parlano tra loro di qualcosa che non sia un uomo. Pensate ora a quanti prodotti mediatici siete state esposte e in quanti casi questo è successo. Ecco.
Il nostro serial killer dal cuore di panna ha fatto il miracolo, a quanto pare, ma non possiamo non prendere nota del fatto che nessun personaggio femminile riesce ad attirare alcuna simpatia. Nella stereotipizzazione necessaria a un prodotto seriale, le figure maschili vengono rese umane dalle loro imperfezioni, creature quasi naïf con cui possiamo simpatizzare, al contrario delle donne.
Vediamole: Debra è immatura, egoista, perduta in rivalità meschine e pronta a gettarsi tra le braccia del primo uomo che passa (nonché di tutti gli altri). Certo, è largamente concentrata sulla propria carriera, peccato che gran parte dei suoi successi dipendano dalle manipolazioni del fratello (intelligente).
Maria LaGuerta, anche lei disposta a tutto per salire di grado, nei limiti della caratterizzazione inconsistente che piaga la serie, è previsto che attiri tutte le nostre antipatie. Sarebbe una povera donna in carriera in un ambiente sessista, e pure immigrata cubana dai frustrati istinti materni, ma per lei nessuna simpatia: meschina e intrallazzatrice al punto da sfiorare costantemente la corruzione, è lì per ricordarci che una donna in carriera in perfetto stile anni '80 deve per forza farla annusare in giro.
Rita, la fidanzata pluristuprata dall'ex marito, dopo varie indecisioni post-traumatiche si trasforma nella donna che vive di ricatti emotivi per esercitare il proprio potere sul povero maschio lavoratore che torna a casa dopo una lunga giornata di ammazzamenti e insabbiamenti di prove.
Si presume che noi si simpatizzi con questa figura angelica e positiva, moglie e madre risorta dalle ceneri. Forse dovrei, forse dovremmo tutte, ma davvero l'unica qualità salvifica che ci offri, o Rita, è il fatto che non si possa sparare sulla croce rossa?
Provo, rassegnata, la sensazione di essere stata, anche stavolta, fregata con immane maestria, la legge di Bechdel è soddisfatta alla lettera ("Non è quello che volevate? Queste femministe isteriche, mai contente!") ma ci facciamo comunque la figura delle cretine. Non so, se non fossi così incazzata, mi verrebbe quasi da togliermi il cappello. ■

TRE CIVETTE

LA RADICALITÀ DEL LIMITE

di Alessia Muroni

Esplorando con coraggio le pieghe strette di una interiorità lucida e rigorosa, Marina Abramovic ha attraversato il confine tra due secoli portando nel 21° i frutti ricchi di un'arte di sapienza rara.
Figlia di partigiani titini, nipote di un santo della chiesa serba, Abramovic è tra le artiste più interessanti della contemporaneità, da avvicinarsi ormai, per grandezza di concezione e per radicalità nella scelta del metodo artistico, ad artiste come Georgia O'Keeffe o Louise Bourgeois.
Dalle prime performance degli anni 70 a oggi, Abramovic ha indagato nei suoi lavori concetti come corpo, volontà, forza, limite, vita, morte, inscenando azioni in cui oltrepassare i limiti delle possibilità corporee e psicologiche libera improvvisi squarci di luce e comprensione sulle più oscure pulsioni della psiche umana.
Indimenticabile, in tal senso, la performance andata in scena per la prima volta a Napoli nel 1974 e intitolata *Rythm 0*. L'artista si presentò agli spettatori seduta su un tavolo accanto a 73 oggetti di vario genere, da una rosa a un paio di forbici, da un barattolo di miele a un accendino, invitandoli ad utilizzare questi oggetti sul suo corpo e comunicando che sarebbe rimasta a disposizione per tale scopo per sei ore. Le prime reazioni furono piuttosto caute. Ma poco alla volta una sorta di frenesia parve impossessarsi degli spettatori, che cominciarono a spingersi sempre oltre in un rapporto che sconfinò prestò nella violenza e nella sopraffazione. Abramovic venne malmenata, umiliata, ferita a sangue, a tal punto che si dovette intervenire per sottrarne il corpo alla violenza sessuale e alla minaccia di un'arma da fuoco carica.
Mai un'opera d'arte di qualsiasi genere aveva avuto una tale capacità di rivelare la violenza cieca insita nei suoi stessi fruitori.
Nel 1976 incontra l'artista olandese Ulay iniziando un sodalizio artistico e sentimentale durato undici anni, duranti i quali la coppia ha inscenato performance entrate nella storia della body art, come la celebre *Imponderabilia*, del 1977, replicata poi nel 2010, durante la quale gli artisti sostavano in piedi, nudi, ai due lati di una stretta porta, lasciando che gli spettatori passassero dalla porta di carne creata dai loro corpi e costringendoli a scegliere di rapportarsi al lato maschile o al lato femminile.
Nella splendida unione di vita e arte, persino la fine del rapporto è stata celebrata con una performance fisica e spirituale: i due artisti hanno percorso la Grande Muraglia partendo dai due lati opposti e incontrandosi a metà, dopo aver percorso circa 2500 kilometri ciascuno, per celebrare un rito di separazione.
Ma l'evento non ha determinato un arresto nella produzione di Abramovic: se gli anni 80 l'hanno vista viaggiare in tutto il mondo, gli anni Novanta sono culminati nella splendida *Balcan Baroque*, grandiosa performance dedicata alla guerra di Jugoslavia, inscenata alla Biennale di Venezia del 1997: tre giorni in cui l'artista ha pulito, scarnificato e spazzolato a lucido una montagna di ossa animali, raccontando tra sangue e putrefazione la tragedia di un paese dilaniato dalla guerra civile.
L'artista è ora in mostra fino a giugno al Pac di Milano con un'antologia di video incentrati sui lavori dell'ultimo decennio e con *The Abramovic Method*, performance agita dal pubblico sotto la guida dei suoi collaboratori, in cui l'artista indaga sulla potenzialità di un'arte che ridisegni il concetto di arte, di artista, di spettatore, attraverso un intimo rapporto emotivo tra i soggetti coinvolti. La radicalità è, ancora una volta, ridisegnare il limite. ■

UNA DONNA AL MESE

Il pranzo domenicale da mia nonna aveva delle ritualità molto interessanti, innanzitutto l'ordine con cui venivano servite le persone. Si trattava della prima portata, servita da mia nonna in piedi intorno al tavolo, le successive venivano posate sul tavolo, ma la prima dava il senso profondo di quale era il tuo posto all'interno della famiglia. Prima lei serviva il marito, poi il padre (ospite della casa), il figlio, il figlio maschio della figlia, la figlia femmina del figlio maschio e poi tutti gli/le altr*. Io ero la figlia femmina della figlia femmina, in fondo alla scala di quella piccola società. Non c'è niente di meglio per capire subito che non sarebbe stato semplice.

Non sono mai stata una bambocciona e un po' me ne rammarico, come quando ci si rammarica di non poter andare contro la propria natura e respirare sott'acqua.

Non essere bamboccioni però non è davvero per forza una buona cosa, significa rifiutare una rete di salvataggio, è come fare bungee jumping senza la corda, a dire il vero assomiglia ad uno stato di ebbrezza perenne e drogarsi troppo fa male si sa. È iniziato tutto con una semplice domanda: ma quanto sale si mette nell'acqua della pasta? Vivere da sola a sedici anni, all'improvviso, è un'esperienza che dopo averla superata ti fa pensare di poter fare qualunque cosa, sposta il limite, dona una fiducia sconsiderata nelle tue possibilità. Inoltre sono figlia della generazione che ha vissuto il boom economico e che ha pensato di poter crescere i propri figli nel pensiero del "tutto è possibile". È possibile andarsene dalla famiglia minorenni, studiare anche se tua madre ha la terza media, girare il mondo, sposarsi, divorziare dopo un anno, lasciare l'università, fare la barbona, tornare all'università, lavorare sotto l'effetto di sostanze psicotrope, sperimentare sperimentare e ancora sperimentare. È possibile soprattutto rifiutare opportunità perché non si tratta proprio di quello che senti sia meglio per te, è possibile buttare all'aria carriere e decidere di fare la contadina, investire un mucchio di soldi e fallire sempre nell'idea gatta che anche dal dodicesimo piano si può atterrare sulle zampe senza farsi nulla.

Sono anche figlia della generazione di donne che sono cresciute un attimo prima del femminismo, che l'hanno respirato quando ormai per loro era un po' troppo tardi, per educazione, abitudine e strumenti e che hanno visto la propria possibilità di rivalsa nelle figlie. Solo che erano un po' confuse, mia madre perlomeno lo era, e ha interpretato il femminismo a modo suo, con i reggiseni, i miei, ha bruciato anche le magliette, le mie, e mi avrebbe fatto andare in giro seminuda se non mi fossi ribellata. Mi ha anche educata a temere gli uomini, purtroppo mentre gli uomini mi stavano stuprando sotto i suoi occhi ma non se n'è accorta, è una combinazione esplosiva e non so ancora bene dove siano finiti i miei pezzi dopo il boom. Che non era quello economico no. Quello ha continuato a sfuggirmi per tutta la vita, un'escalation, più crescevo più si faceva veloce, impossibile rincorrerlo. Il fatto è che il boom economico è stato solo una parentesi, non si sa se fortunata, meglio sarebbe stato crescere con l'idea chiara fin dall'inizio che ogni mattone deve avere la giusta calce e che una casa di terra

è diversa da una in cemento ed è meglio non mischiare. Meglio essere educate all'oculatezza, alla prudenza. Meglio cercare di evitare di pentirsi.
Ma di cosa sarà poi meglio pentirsi? Di non avere più una casa, una famiglia d'origine su cui contare, un lavoro sicuro o semisicuro o di non avere ricordi meravigliosamente folli, divertenti, azzardati e anche quando dolorosi, pieni di esperienze che ti fanno sentire di non aver sprecato poi molto di questo poco tempo di vita? Non lo so, infatti ora di tempo ne spreco tantissimo, perché sono stanca, stanchissima e perché sono comunque figlia di un mondo che è impostato sull'avere e non sull'essere ed io sono molto ma ho molto poco. Di mio intendo, nel senso capitalistico del termine. Ma ancora più brutto è che non mi fido pienamente del dono, dei moltissimi doni che mi vengono offerti, sto ferma a guardarli con il dubbio che mi verranno tolti e non verranno sostituiti. E nel mezzo del cammin della mia vita mi ritrovo a consigliare vite da bamboccion* . Mi resta per fortuna il profondo fastidio che mi provoca l'idea di essermi arresa. Conto su quello. Anche per tornare alla profonda consapevolezza che il femminismo forse non è stato come il boom economico e la parentesi è ancora aperta ed è qualcosa che mi appartiene, nel senso non capitalistico del termine, insieme a tutte le donne che invece per fortuna non appartengono a nessun* ma condividono con me la stessa vecchia idea gatta di potersi buttare da un grattacielo perché comunque volare è bello. ■